

## SETTIMANA ROSSA: FACCIAMONE UNA MEMORIA CONDIVISA

Vengo subito al punto, l'intitolazione di una piazza alla "Settimana rossa": penso che i proponenti farebbero bene al momento a soprassedere, come gli oppositori ad evitare di farne una questione di propaganda elettorale. Il nome di una strada, di una piazza, di un luogo della città viene scelto in genere per due precise ed opposte motivazioni: quando c'è una memoria comune, collettiva, condivisa; oppure al contrario quando si vuole affermare una discontinuità, una rottura con il passato, quindi tutto sommato una memoria di parte sia pure ampiamente maggioritaria.

Ecco, come repubblicano e come cultore della storia cittadina, preferirei che i tre giorni di rivolta popolare, che seguirono alla uccisione ad Ancona di due giovani repubblicani ed un anarchico, contrari all'intervento in Libia, potessero rappresentare nella storia della città, l'episodio emblematico della presa di coscienza di tutta una intera popolazione che vede nella repubblica e nella giustizia sociale, i due pilastri della predicazione mazziniana, lo strumento di riscatto per le masse di diseredati. Obiettivi che una trentina d'anni dopo quegli avvenimenti, si sarebbero realizzati, con la nascita della Repubblica italiana, nell'incontro di tre filoni politici e culturali: laico, socialista, cattolico.

Non mi piacerebbe, al contrario, se oggi ci dovessimo dividere sugli episodi di violenza che indubbiamente, nel 1914 ci furono (in piazza a Ravenna fu ucciso il commissario di polizia Giuseppe Miniagio) in una querelle da strapaese che rischierebbe di mortificare il significato vero dell'evento. Nessuno, nessuno di buon senso, può auspicare che il nome di quella piazza venga associato alle violenze che si consumarono nel triangolo della bassa e dintorni: chiese di Mezzano, di Villanova di Bagnacavallo, di Alfonsine (qui anche il municipio) devastate, date alle fiamme, preti svillaneggiati, vasi sacri profanati; a Ravenna i banchi della chiesa del Suffragio, come i mobili del circolo liberale, eretti a barricate per contrastare il temuto assalto di cavalleria alla Casa del Popolo, ebbero per lo meno un movente... *funzionale*.

Avanzo dunque la proposta, assolutamente personale: si discuta con più calma, prendendosi il tempo che ci vuole, per vedere se, da gente di buona volontà, si riesca a costruire una soluzione che salvi il contenuto storico condiviso della vicenda e non rischi di apparire come un atto di imposizione; dando fiato a chi la "rivincita" vuole conseguirla sulla storia del Risorgimento.

Del resto sono in buona compagnia: l'ha ricordato Enzo Tramontani, in un suo recente libro, che al sud del comune, dove la presenza politica dei repubblicani era largamente prevalente, ci pensarono i repubblicani stessi a difendere le chiese dagli assalitori venuti da fuori: "Le nostre chiese non si toccano; se vogliamo ce le bruciamo da soli". E naturalmente non ne fecero nulla.

Mauro Mazzotti

6 marzo 2006